

Rogge” di Baruccana nel comune di Seveso.

Lo scavo archeologico

Lo scavo archeologico è stato mirato al recupero, alla documentazione e comprensione della struttura del ponte-canale.

Non avendo però a disposizione nessuna documentazione storica sulla tecnica di realizzazione di questi particolari ponti per il passaggio dell’acqua, e non possedendo eventuali confronti con costruzioni similari, a questo livello di conoscenza si possono solamente tentare delle ipotesi ricostruttive della struttura, in attesa di una ulteriore e più approfondita indagine archeologica nell’area della baruccanetta, o nei paesi limitrofi.

Innanzitutto bisogna dire che della struttura del ponte-canale è stata recuperata solamente quella che risulta essere la sponda nord, mentre la sponda sud è solamente intuibile, e visibile per una piccola porzione, nella sezione sud, oggi disturbata dalla presenza di una grossa radice di robinia.

Risulta comunque molto chiaro che la struttura dovesse avere due sponde semicircolari affrontate, US 9 e 13, costituite da blocchi squadrati di serizzo giustapposti, solo alcuni tuttora *in situ* e tra le due strutture doveva presumibilmente scorrere la trecentesca roggia di Desio.

Alle spalle di questa struttura semicircolare si intuisce, in maniera abbastanza chiara, una struttura trapezoidale, costituita da muri in laterizi con fondazione “a sacco” US 6, riempiti da medi e grossi ciottoli US 7.

La struttura trapezoidale, con il lato corto rivolto verso il ponte-canale, costituiva probabilmente una sorta di struttura ad imbuto per convogliare l’acqua all’interno del ponte stesso.

Al di sopra delle strutture US 6, 9 e 13 viene impostato un acciottolato US 5 che costituiva il letto della roggia Borromeo, presumibilmente non per tutto il suo tracciato, ma solamente in prossimità del ponte canale.

Sempre sopra le strutture US 6, 9 e 13 si impostava il ponte-canale, costituito da un unico blocco di serizzo (m 2,80 x 1,20) scavato in modo da realizzare due sponde laterali sul lato lungo che permettevano il passaggio dell’acqua della roggia Borromeo proveniente da nord, sopra la roggia Desio.

Inoltre le US 8 e 10 sono da considerarsi come lavori di ristrutturazione della struttura ponte-canale, realizzati successivamente e in un periodo imprecisabile.

Si può aggiungere un ulteriore livello di analisi se si prende in considerazione il saggio 1, realizzato immediatamente a sud del ponte-canale.

Infatti sulle sezioni nord e sud del saggio è visibile e ben documentata la presenza della roggia Borromeo, intuibile sia nel taglio eseguito per realizzare il letto e le sponde della roggia, sia nel suo naturale riempimento avvenuto dopo l’abbandono e l’inutilizzo della roggia stessa.

Se prendiamo in considerazione la quota del letto della roggia sull’acciottolato di m 209, 30 s.l.m. e la quota del tetto-riempimento roggia Borromeo visibile nella sezione sud del saggio 1 di m 208,64 s.l.m. si nota una differenza di m 0,66, spiegabile in parte con la naturale pendenza della roggia in direzione sud, ma soprattutto con la presenza, documentata storicamente nella relazione dell’Azzimonti, di un “gorgo” cioè un piccolo salto o dislivello, immediatamente a sud del ponte - canale.

Infine è probabile, all’altezza del ponte-canale, la presenza di una chiusa sulla roggia Desio in quanto un elemento litico, quello posto nell’estremità ovest, della struttura circolare in serizzo US 13 presenta una scanalatura verticale, probabile alloggiamento di un elemento a scorrimento verticale, e la struttura US 15 in laterizi contigua all’elemento con la scanalatura, lasciano intuire la possibilità di uno sbarramento sulla roggia Desio.

Questa tesi è inoltre avvalorata da alcune testimonianze storiche orali raccolte sul posto, che ricordano una chiusa sulla roggia Desio che veniva utilizzata per allagare i campi immediatamente a sud della roggia stessa.

Alberto Tagliabue

I lavori, finanziati dal comune di Cesano Maderno e diretti dalla dr. L. Simone Zopfi della Soprintendenza sono stati eseguiti dalla S.A.P. società archeologica s.r.l. di Mantova. Hanno partecipato allo scavo A. Tagliabue (responsabile) e M. Ravaglia. Si ringrazia per la preziosa collaborazione e per la ricerca storica l’arch. P. Conte.

SOLARO (MI) Via Roma

Prosecuzione indagini archeologiche

L’indagine è stata condotta, nel marzo 2007, nell’area caratteristica di via Roma che occupa una superficie (circa mq 300) adiacente, sul lato NNE, alla più ampia area edificata ed oggetto della precedente indagine archeologica (*NSAL 2005*, pp. 197-202) ad est della S.P. 527 Monza-Saronno, destinata all’edificazione del nuovo complesso residenziale SistEdil.

L’esame condotto sull’intera superficie dell’area da edificare, integrato con la sintesi dei dati raccolti nella campagna dell’aprile 2006, suggerisce, anche in questo caso, la presenza di un’area sepolcrale estesa dalla strada provinciale in direzione NNE e contraddistinta da sepolture ad incinerazione indiretta, violate in antico e sconvolte in tempi più recenti dai passaggi dei macchinari agricoli, ma ancora parzialmente visibili lungo le sezioni limitrofe est, sud ed ovest. In particolare, sulla superficie dell’area da edificare, sono stati isolati alcuni significativi spargimenti di laterizi e materiale ceramico in frammenti, piuttosto circoscritti, oltre ad un lembo di battuto stradale, con orientamento E-W, in ciottoli, ghiaia e tritume di laterizi. Si ripropone, quindi, un’organizzazione degli spazi già documentata in corrispondenza del limite più a sud dell’area ora edificata.

I dati topografici e il materiale ceramico recuperato, analogo a quello recuperato nel 2006, sono sufficienti a riconoscere una frequentazione ascrivibile all’orizzonte tardo-imperiale romano.

Adriana Briotti

L’indagine, diretta dalla dr. L. Simone ed eseguita dalla SLA s.r.l., è stata finanziata dall’impresa SistEdil di cui si ringraziano in particolare i sigg. D. Sist e G. Barletta.

PROVINCIA DI PAVIA

PAVIA

Via J. Bossolaro, ex chiesa di S. Giuseppe

Intervento archeologico

La chiesa di S. Giuseppe, originariamente intitolata ai SS. Cosma e Damiano, è, secondo la tradizione, una delle più antiche della città: sarebbe stata, infatti, fondata da Crispino II (VI sec.) oppure da Damiano (VII-VIII sec.), entrambi vescovi di Pavia. Nel Medioevo era denominata anche S. Damianino per le piccole dimensioni. Documenti delle visite pastorali rivelano che nel XV secolo aveva un misero reddito ed era in parte occupata "per laycum". Nel 1566 (ad opera del cardinale Ippolito de' Rossi) la chiesa venne chiusa e messa in vendita con gli edifici annessi. Il complesso fu acquistato dal Paratico dei Muratori e Falegnami che, dopo averlo restaurato, vi si stabilì dedicando la chiesetta a S. Giuseppe. Nel 1639 venne avviata la rifabbricazione dell'edificio nelle forme attuali (a navata unica con quattro cappelle laterali) con un ampliamento delle dimensioni. Fu sconsacrata agli inizi dell'Ottocento e quindi adibita a magazzino di legname e in tempi più recenti utilizzata come esercizio commerciale.

Nei lavori di ristrutturazione per la realizzazione di un'abitazione, che comprendevano la rimozione del pavimento per la posa di un vespaio isolante e lo scavo per la realizzazione di ambienti di servizio, sono emerse alcune strutture e una situazione archeologica in cui si possono individuare cinque fasi: le tre più antiche indicano un utilizzo abitativo dell'area.

La fase più antica è testimoniata da poche strutture in mattoni e ciottoli, in buona parte asportate, le cui funzione e datazione non sono definibili: la situazione è sigillata da uno strato di riporto.

La seconda fase vede, nel settore orientale, la posa di una pavimentazione in ciottoli e laterizi, disposti con cura a formare una decorazione a riquadri, pertinente ad un'area aperta; è affiancata da un pozzo in mattoni curvi del diametro di m 1,25, costruito però in un momento successivo perché taglia il pavimento. Nell'area centro-occidentale si situa un ambiente cantinato di pianta rettangolare (con asse longitudinale E-W) delle dimensioni di m 8,80 x 5,60, composto da muri in laterizi, conservati ad altezze diverse (in alcuni tratti fino a m 2,50), in discrete condizioni; è in parte conservato l'attacco della copertura con volta a botte. Per il materiale impiegato e la tecnica edilizia le strutture sembrano riferibili ad epoca bassomedievale. All'estremità ovest dell'area (in prossimità dell'ingresso dell'attuale chiesa) è emerso un altro pozzo in laterizi curvi (per lo più frammentari) del diametro di m 0,96.

Nella fase successiva il vano viene modificato con l'innalzamento di un muro che suddivide in due parti, comunicanti attraverso una porta che viene successivamente tamponata, e con un ampliamento sul lato orientale e probabilmente anche sui lati settentrionale e meridionale (i muri escono però dai limiti dello scavo). L'abbandono del

complesso è indicato dalla stesura di uno strato di riporto.

Viene quindi realizzato (fase 4) un nuovo edificio, forse già di culto, testimoniato da due strutture che costituiscono gli attuali perimetrali sud e nord della chiesa e da muri di catena che contribuiscono alla parziale demolizione dei livelli più antichi.

L'attuale edificio di culto prende forma nella fase 5, con la costruzione del nuovo perimetrale est. Nel settore orientale vengono realizzate anche alcune tombe, con orientamento N-S (in pessimo stato di conservazione), e un ossario con copertura a botte, che oblitera e distrugge parzialmente le più antiche strutture.

In seguito si pongono alcuni interventi di distruzione e la stesura di uno strato macerioso, dello spessore medio di 60 cm, che fungeva da sottofondo alla pavimentazione più recente.

Non sono emerse nello scavo strutture che possano provare la costruzione della chiesa in epoca assai antica: non è da escludere, tuttavia, che l'edificio sacro sorgesse in uno spazio vicino. Del resto nelle fonti si parla di chiesa di piccole dimensioni.

Assai interessante il rinvenimento di strutture di tipo residenziale, attribuibili verosimilmente ad epoca basso-



122 - Pavia, ex chiesa di S. Giuseppe.
Settore orientale, pozzo e pavimentazione.

medievale, che sembra offrire una conferma alle testimonianze documentarie che indicano le misere condizioni della parrocchia e l'occupazione dello spazio per scopi profani.

Lo scavo ha infine provato che la chiesa venne sostanzialmente rifabbricata nel XVII secolo: il tipo di murature e di sepolture è rispondente agli usi di tale epoca.

Rosanina Invernizzi

L'intervento è stato condotto in tempi diversi (settembre-ottobre 2005 e gennaio-febbraio 2006) per esigenze di cantiere. Gli sbancamenti iniziali sono stati controllati dall'ispettore onorario, geom. W. Palestra, lo scavo archeologico e la documentazione sono stati curati dalla ditta "Aurea" (operatori S. Navigato e A. Passoni), con fondi ministeriali, sotto la direzione di chi scrive. D'intesa con l'arch. P. Savio, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, e con la collaborazione del progettista, arch. G. Corioni, e della ditta costruttrice, "Impresa Costruzioni Pavia", le strutture sono state preservate e inglobate negli ambienti di servizio sotterranei.

PAVIA Via G. Cardano, ex convento di S. Maiolo

Indagine archeologica

Nell'ambito del progetto di ristrutturazione dell'Archivio di Stato di Pavia, che sorge sui resti dell'ex convento di S. Maiolo, erano già stati effettuati altri saggi di scavo tra il 1999 e il 2000 (nell'ex chiesa e nel cortile del chiostro, cfr. *NSAL 1999-2000*, p. 235) e nel 2001 (nel porticato del chiostro e nella zona sud dell'aula convegni). Nel 2006 il programma dei lavori prevedeva la costruzione della centrale termica interrata nell'aula convegni, situata nell'ala ovest del fabbricato. Lo scavo ha messo in luce un'interessante stratificazione, articolata in sette fasi, che documenta la frequentazione dell'area dall'età romana fino all'Ottocento. Il rinvenimento di consistenti strutture di età romana e medievale non ha consentito la realizzazione del progetto.

La prima fase di frequentazione è riferibile a epoca romana (non precisabile) ed è documentata dalla presenza di un edificio di cui resta un vano caratterizzato da una preparazione di pavimento assai spessa, costituita da tre livelli sovrapposti di un impasto di ciottoli e malta di ottima qualità, spessi ciascuno circa cm 20 (lunghezza m 4, larghezza m 3,60). Sulla superficie restano le impronte dei mattoni di modulo romano (cm 45 x 30) che formavano il piano di calpestio. Il pavimento (che si trova alla profondità di m 2,64) è delimitato a ovest da un muro orientato N-S in ciottoli di medie dimensioni legati da malta poco tenace, conservato per circa m 2,40 con una larghezza di cm 40, e a sud da un muro asportato nella fase successiva. Le strutture sorgono direttamente sullo sterile, livello limo argilloso giallastro presente a varie profondità (all'incirca m 3). Lo spessore del pavimento è probabilmente determinato dalla necessità di isolamento dall'umidità.

Nella seconda fase si ha una variazione planimetrica dell'edificio con l'ampliamento dell'ambiente pavimentato e l'aggiunta di un altro vano.

Il muro meridionale viene, infatti, asportato e sostituito da un nuovo perimetrale, più largo (larghezza cm 50, lunghezza

m 2,20 circa in senso E-W) e posto lievemente più a sud del precedente. Costruito con ciottoli disposti in modo non eccessivamente accurato, legati da abbondante malta biancastra sufficientemente tenace, intacca solo parzialmente la pavimentazione, che rimane in uso.

A sud si pone un altro ambiente (lunghezza m 3,50 in senso N-S, larghezza solo parzialmente visibile pari a m 2,50) delimitato da due muri in ciottoli legati ad angolo retto. All'interno residui lacerti di terreno argilloso molto compatto (spessore circa cm 8) con tracce di malta biancastra in superficie lasciano supporre la presenza in origine di una pavimentazione.

Addossato al lato esterno del muro sud è un sistema di scarico idrico composto da una vasca rettangolare (m 1 x cm 20, profondità cm 10) e da una canaletta orientata E-W (lunghezza m 2, larghezza cm 60). Di entrambe si conserva solo il fondo, realizzato nel primo caso con frammenti di tegoloni e nel secondo con manubriati posti di piatto, con le fughe sigillate da malta bianca molto coesiva. Tale sistema di scarico era situato probabilmente all'esterno dell'edificio.

Poco a sud della canaletta è stato rinvenuto, assolutamente fuori contesto, un capitello corinzio di pilastro, capovolto, lacunoso, probabilmente già riutilizzato in antico, forse come base d'appoggio ma senza fini strutturali (non era inglobato in murature, ma isolato e coperto dallo strato di livellamento di fase IV).

La scarsa stratigrafia conservata, unitamente all'assenza di materiali ceramici significativi, non permette di precisare la datazione. Difficile peraltro, dati i pochi elementi a disposizione, definire la destinazione d'uso. Livelli contenenti materiale di età romana, ma probabilmente residuo, erano stati riscontrati nel saggio 2001.

Segue un momento di abbandono del complesso (fase III), testimoniato una grossa buca ellittica, a pareti oblique e fondo lievemente concavo, che intacca i muri e il pavimento. Non è chiara la sua funzione: forse si tratta di una vasca di decantazione riferibile a qualche lavorazione svolta nell'area dopo l'abbandono dell'edificio. Il riempimento non contiene purtroppo materiali datanti.

Nella fase IV dopo un livellamento (indicato da uno strato limo sabbioso, spesso circa 40 cm, privo di materiali datanti), si ha una nuova edificazione, di cui resta traccia in un lacerto di muro in ciottoli legati da abbondante malta di scarsa qualità, posto nella fascia nord dell'area indagata e senza connessione con altre murature o livelli stratigrafici.

A nord del muro, a ridosso del perimetrale ovest della sala, sono i resti di una sepoltura in nuda terra, assai danneggiata, con lo scheletro, orientato N-S, ampiamente lacunoso.

Segue una nuova fase (V) di edificazione testimoniata da un muro in ciottoli legati da abbondante malta. Lungo m 9 (attraversa tutto lo spazio indagato) e largo cm 50 è conservato per un'altezza di cm 70. Gli si addossa un pavimento in cocciopesto (già individuato nel saggio del 2001) di buona fattura ed in ottimo stato di conservazione, spesso 10 cm (lunghezza m 6,50, larghezza m 5).

Le strutture potrebbero essere riferite a epoca medievale o bassomedievale, ma anche in questo caso mancano elementi datanti.

Uno strato di riporto, spesso mediamente 60 cm, indica il livellamento dell'area con l'obliterazione del pavimento in cocciopesto per la costruzione di un impianto produttivo che è da porsi però probabilmente nell'Ottocento. In questa fase (VI) resta in uso in un primo tempo il lungo muro in ciottoli (come indica la presenza alle estremità



123 - Pavia, ex convento di S. Maiolo.
La vasca della fase III.

di due alloggiamenti circolari per pali), successivamente rasato per ampliare l'ambiente.

L'impianto artigianale, impostato alla profondità di circa m 1, è costituito da un articolato complesso di muretti che formano vasche collegate tra loro da canalette di scarico, talora rifinite con lisciature di malta. In alcuni casi il fondo è inclinato verso il basso, probabilmente per far scorrere i materiali di lavorazione verso livelli inferiori. Sulla testata di alcuni muri compaiono fori circolari per l'alloggiamento di pali. Sono presenti anche plinti rettangolari all'interno dei quali sono ancora inseriti perni metallici, probabili fermi per attrezzature o macchinari strettamente connessi all'attività produttiva, peraltro difficile da riconoscere data l'assenza di materiali e livelli connessi alle strutture. L'impianto occupava i due terzi dell'area indagata e aveva certamente collegamento con un'altra vasca dotata di canale di scarico (con direzione ovest, verso la sala) rinvenuta nel chiostro nel corso dei saggi 2001. Le strutture sono state rimosse per poter proseguire lo scavo.

L'obliterazione (fase VII) è segnata da uno strato di riporto limo sabbioso, ricco di macerie, scarsamente compatto che sigilla tutta l'area.

Il risultato più importante dell'indagine archeologica è l'identificazione di un edificio di epoca romana, benché di difficile datazione e interpretazione. È un dato non trascurabile nella scarsità di testimonianze archeologiche relative a *Ticinum*. La presenza di livelli contenenti materiali di età romana (benché probabilmente residuali) è stata riscontrata in più punti del complesso architettonico nel corso dei saggi: uno studio più approfondito, che consideri globalmente i risultati, una volta terminate le indagini legate al progetto di ristrutturazione, potrà fornire maggiori indicazioni e precisazioni.



124 - Pavia, ex convento di S. Maiolo.
Capitello.

Si può avanzare un'ipotesi di lavoro. Parrebbe da escludere un'edilizia di prestigio (il capitello è riutilizzato): potrebbe trattarsi di un impianto di carattere artigianale (pavimentazione di notevole spessore, sistema di scarico idrico nella fase II) o di strutture residenziali di scarso pregio che vengono riutilizzate per funzioni "produttive" in un momento di decadenza (buca-vasca di decantazione nella fase III). L'ubicazione in un certo senso defilata all'interno della città romana (nella fascia sud-ovest, verso il fiume) potrebbe confortare tale interpretazione.

Appare curioso il fatto che anche in epoca moderna nello stesso spazio sia sorto un impianto artigianale.

Rosanina Invernizzi

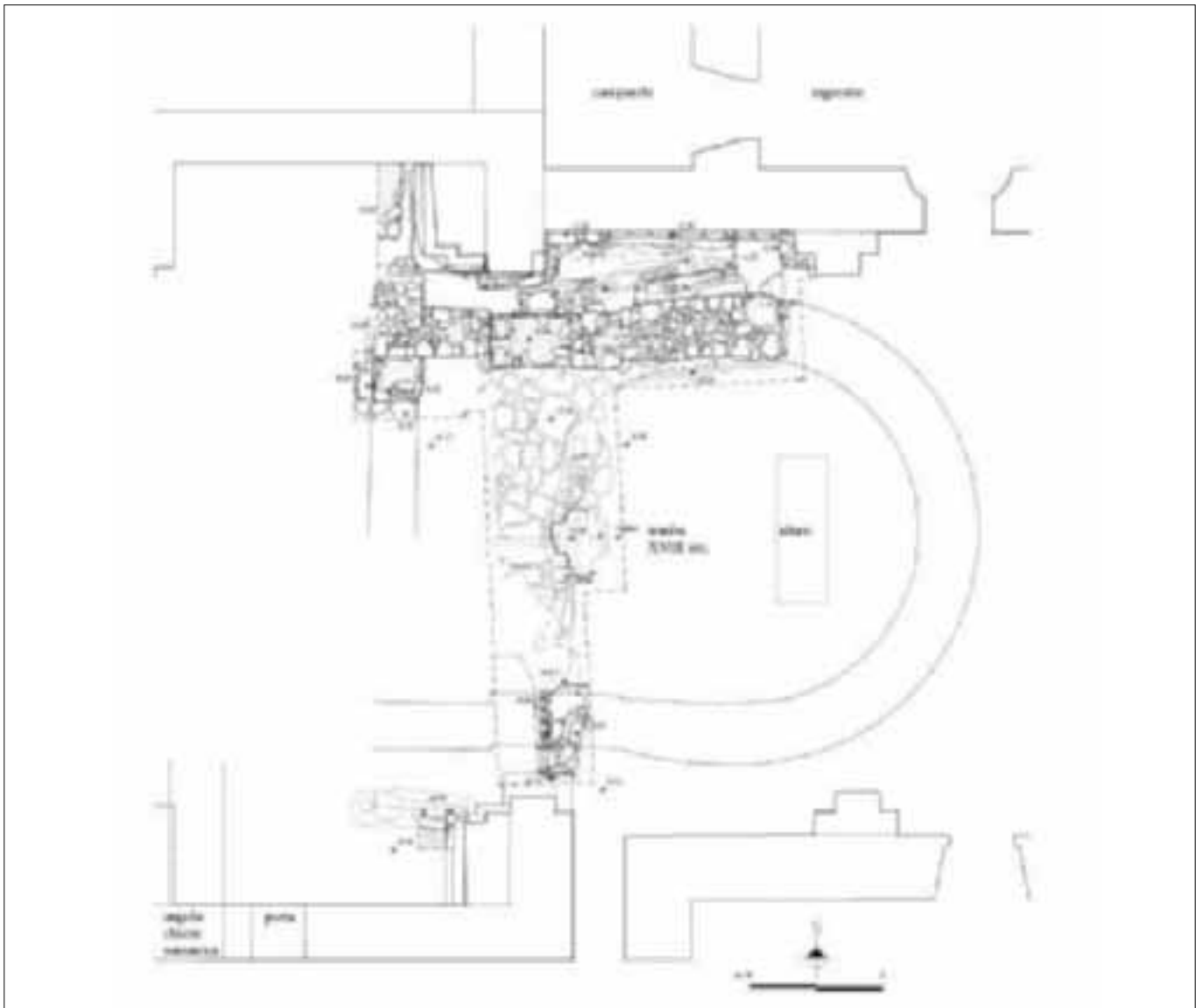
L'intervento è stato effettuato nel periodo aprile-maggio 2006 dalla ditta "Aurea Ricerche Archeologiche" (responsabile S. Navigato), sotto la direzione della scrivente. Le spese sono state sostenute dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, settore Edilizia Archivistica.

Per la collaborazione si ringraziano l'arch. D. Fabiani, curatrice del progetto di ristrutturazione, e la dr. M.E. Salvione, direttrice dell'Archivio di Stato di Pavia.

BORGORATTO MORMOROLO (PV)

Parrocchiale dei SS. Cornelio e Cipriano

La ricerca che la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università Cattolica di Milano ha intrapreso sul territorio appartenente alle antiche pievi di *Mormorola* (ora Borgoratto Mormorolo) e di Torre del Monte (ora comune di Borgo Priolo) nel medioevo, ha trovato nello scavo all'interno dell'edificio di culto, condotto per conto della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia, un importante momento di verifica delle ipotesi formulate sulla base della documentazione scritta e della lettura degli alzati. Nel secolo IX *Memoriola* (toponimo che potrebbe ricordare una memoria più antica) è una delle celle appen-



125 - Borgoratto Mormorolo, parrocchiale dei SS. Cornelio e Cipriano.
Planimetria.



125 - Borgoratto Mormorolo, parrocchiale dei SS. Cornelio e Cipriano.
Veduta dello scavo.

niniche dipendenti dal monastero di Bobbio e in essa vi compare anche l'*ecclesia Sancti Nazari*; la dedicazione è attestata fino al 1185, mentre il "borgo" è menzionato per la prima volta nel 1178. Nella zona documenti di sec. X e XI attestano estesi beni detenuti da Gandolfingi e Ober-
tenghi. La pieve di Mormorola citata a partire dal sec. XIII - e che almeno dal 1330 è intitolata ai SS. Cornelio e Cipriano - viene considerata l'erede dell'*ecclesia* altomedievale.

La lettura degli elevati di questa chiesa aveva riconosciuto tratti di muratura riconducibili a un edificio romanico, ampliato e dotato di campanile (e canonica?) nel sec. XIV, con successive trasformazioni, soprattutto nel sec. XVII, nel settore presbiteriale; la qualità della tecnica costruttiva ne aveva rivelato l'impegno economico e, in alcune fasi, l'impiego di maestranze specializzate.

Il limitato saggio archeologico condotto nella zona presbiteriale, in occasione della realizzazione di opere di consolidamento con micropali della parete nord, in corrispondenza del campanile ottocentesco, ha confermato la possibile origine altomedievale del luogo di culto, in quanto è risultato chiaro che l'edificio romanico ne ha sostituito uno precedente, verosimilmente l'antica chiesa di S. Nazaro. La scarsità dei materiali recuperati non consente però di precisare la cronologia di fondazione dell'edificio né di correlarlo con sicurezza alle prime testimonianze scritte.

L'analisi puntuale delle più antiche murature superstiti, ancora in corso, potrà forse apportare nuovi elementi di valutazione. Certo l'assenza di materiali d'uso di età romana, impedisce di comprovare la possibile origine tardoantica della *memoriola* che sarebbe all'origine del toponimo, anche se nelle murature del campanile moderno - che ha sostituito quello medievale - si trova reimpiegata

una testina marmorea che potrebbe appartenere a un ritratto di età imperiale rilavorato nel medioevo.

Quanto resta del primitivo presbiterio della chiesa, inglobato in quello medievale e moderno, presenta una pavimentazione in lastre litiche, mentre all'esterno dell'edificio si susseguono deposizioni in nuda terra. Al centro del presbiterio e sull'asse dell'altare attuale si è messo in luce, al di sotto delle lastre litiche, un apprestamento con canalette di incerta destinazione, colme al momento del rinvenimento di sabbia sterile mista a scarsi resti di carboni e purtroppo disturbate da un taglio posteriore operato in corrispondenza dell'incrocio dei bracci.

Non è da escludere - ma è ipotesi da verificare - che possa trattarsi di un sistema di assorbimento dell'acqua utilizzata per il battesimo a infusione. Nel qual caso si tratterebbe di un indizio a favore della possibile funzione di cura d'anime svolta dalla *ecclesia* già nell'altomedioevo.

Silvia Lusuardi Siena, Caterina Giostra

Lo scavo è stato diretto dalla dr. R. Invernizzi con l'assistenza di S. Lusuardi Siena e finanziato dalla Parrocchia di Borgoratto Mormorolo. Hanno partecipato allo scavo i dr. C. Giostra, D. Gallina, S. Straffella, E. Spalla, E. Grassi, F. Airoidi, E. Neri, E. Sadini, M. Lazzati, A. Ruggieri, R. Rachini.

Si ringraziano il parroco don Stefano Ferrari, il Sindaco di Borgoratto sig. G. Zanellini e la Pro Loco per la cordiale ospitalità garantita durante lo scavo. Bibl.: LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Memoriola/Mormorola. Riscoperta di una pieve dell'Oltrepò Pavese*, Varzi 2006.

BREME (PV)

Stele funeraria

La stele funeraria in pietra calcarea, rinvenuta casualmente in lavori di sbancamento nell'area retrostante il municipio di Breme, era collocata nell'atrio del palazzo comunale, che sorge sui resti dell'abbazia di S. Pietro, di origine altomedievale. È stata ora trasferita ed esposta nel Museo Archeologico Nazionale della Lomellina a Vigevano, nella sala dedicata alle necropoli di età tardo La Tène e romana. La collocazione nella sede museale intende dare il giusto risalto ad un pezzo di eccezionale importanza nell'ambito del territorio lomellino, ove rarissime sono le testimonianze di scultura.

La stele è frammentaria: mancano la parte inferiore (tagliata obliquamente) e la decorazione sul lato destro che si deve supporre specularmente al sinistro (h. max cm 63, larghezza cm 51, spessore cm 24). Si inserisce nel gruppo tipologico delle stele a pseudoedicola con paraste. Presenta un frontone triangolare con una testa di Gorgone a ciocche espanse orizzontalmente, con i serpentelli annodati sotto il mento; nei triangoli laterali reca rosette (una sola è conservata).

Il testo dell'iscrizione è stato recentemente pubblicato (CAFISSI A., *Una nuova iscrizione latina da Breme*, in *Aethnaeum* 93, 2005, pp. 653-655) e datato alla seconda metà-fine del I secolo d.C.:

T·F·I
P·CORNELIVS·M·
FRONTO·SIBI·ET·
.....TATE·CONI...

Le circostanze e le modalità del rinvenimento sono poco



126 - Brema

Stele funeraria (Museo Archeologico Nazionale di Vigevano).

chiare, pertanto è possibile formulare solo ipotesi circa la provenienza: le condizioni di frammentarietà e l'aspetto del pezzo fanno pensare che fosse reimpiegato nelle strutture dell'ex abbazia. Non è da escludere che provenisse da un'area cimiteriale ubicata nelle vicinanze: scarse sono, tuttavia, le conoscenze su presenze archeologiche a Brema.

Il tipo di segnacolo funerario è ampiamente diffuso in Italia settentrionale, come del resto i motivi decorativi: costituisce, invece, come si diceva, una rarità per il territorio della Lomellina. Le uniche testimonianze a noi note di stele o sculture funerarie provengono dal centro di Lomello, dall'area del Battistero ove erano per lo più reimpiegate. Negli scavi ivi effettuati nel 1946, sotto la cura di N. Degrassi, era stata rinvenuta una porzione di stele in quattro frammenti, semplicemente riquadrata, con un timpano in cui si intravede un *gorgoneion* e con un delfino nel triangolo laterale (MACCABRUNI C., *Testimonianze di scultura celebrativa privata a Laumellum*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* XVII, 1988, pp. 251-253, tav. IV, 7). Il pezzo, databile alla fine del I o agli inizi del II secolo d.C., è però stato trafugato tempo fa dal battistero.

Rosanina Invernizzi

Si ringrazia per la collaborazione il sindaco, sig. F. Berzero.

CAMPOSPINOSO (PV) Località Casette

Campagne di scavo 2006-2007

La campagna di scavo iniziata nel luglio 2005 in località Casette di Campospinoso, condotta dall'Università di Pavia in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeo-



127 - Campospinoso, località Casette.

La deposizione femminile del saggio beta.

logici della Lombardia, ha avuto continuità negli anni 2006 e 2005.

Nel settembre 2006 si è proceduto aprendo due trincee non contigue (denominate B e C): la prima, di m 5,50 x 7,50 a sud della trincea 2005, la seconda di circa m 4 x 6,50 ad ENE della stessa.

Nella trincea C sono stati individuati i resti di una pavimentazione in laterizi, fortemente dissestata da interventi meccanici riconducibili a lavori agricoli, e un potente strato a matrice limo-sabbiosa di natura alluvionale. La pavimentazione appariva delimitata a nord da un muro, che è risultato essere la continuazione, in direzione est, di quello scavato nel 2005. Presso il limite occidentale di C è venuta in luce, dopo la pulizia, una struttura in laterizi (ca. m 1,80 x 0,70) con andamento ortogonale rispetto al muro. Durante le ultime fasi di scavo è emersa, nell'angolo nord/ovest, una sepoltura bisoma, costituita da un individuo deposto in posizione supina, alla sinistra del quale ve ne era un altro disteso sul fianco destro. Il deposito alluvionale limoso aveva sconvolto l'originaria deposizione.

La situazione nella trincea B è apparsa da subito meno chiara, in quanto presentava un deposito contenente laterizi di andamento digradante da nord verso sud, regolarizzato successivamente con strati di riporto, al fine di ottenere un piano di calpestio isoplanare. Si è poi deciso di aprire un saggio di scavo (*alpha*) di m 2 x 0,50 a ridosso del margine occidentale di B, al fine di chiarire l'andamento del deposito di laterizi.

L'indagine archeologica è stata ripresa nel mese di luglio 2007, con l'apertura di una trincea (denominata D) che misurava m 18 x 16 e includeva le aree indagate nei precedenti anni.

Un primo saggio di scavo, denominato *beta*, era situato nella parte sud-ovest della trincea e includeva completamente il saggio *alpha*; aveva estensione di m 6 x 4 e andamento E-W. La stratigrafia del saggio *beta* attestava più fasi di utilizzo dello spazio. La fase più antica, avviata con un intervento di bonifica, ha visto la posa di un pavimento (di cui resta la preparazione) e il successivo uso dell'ambiente. In un secondo momento è avvenuta la spoliatura



128 - Campospinoso, località Casette.

Il muro con contrafforte e la struttura in laterizi del saggio gamma.

dello stesso: nella parte meridionale si è reso necessario un intervento di livellamento della pendenza. Sull'area viene poi scaricato materiale edilizio (laterizi, coppi, rocchi di colonna, ecc.), di andamento non isoplanare. In seguito, nella parte meridionale, viene creato un primo livello di riporto, per parificare, ancora una volta, il dislivello creatosi a nord in seguito allo scarico; su questo deposito di riporto è stato deposto, privo di corredo e in posizione rannicchiata, un individuo di sesso femminile. Gli strati più recenti, anch'essi di riporto, hanno sigillato la deposizione e, in parte, anche lo scarico di laterizi.

Un secondo saggio di scavo, denominato *delta* (m 2 x 4), è stato aperto all'estremità nord della trincea, per appurare la natura degli affioramenti di laterizi visibili, e per verificare l'eventuale presenza di altre sepolture. L'area, interressata da un accumulo di materiale edilizio riconducibile probabilmente a uno scarico, era attraversata da uno scasso moderno, dovuto all'azione di un mezzo meccanico, che proseguiva verso sud sino a interessare il saggio *gamma*. Quest'ultimo, posizionato a sud-est della trincea, misurava m 4 x 6 e mirava a intercettare la continuazione del muro individuato nel 2005. In continuità verso ovest è stato poi aperto un quarto saggio di scavo, denominato *epsilon* (m 4 x 4). I due saggi, considerati congiuntamente, hanno permesso di proporre la seguente ricostruzione: il muro, individuato nelle campagne precedenti, è stato posato nella fase più antica ed è risultato provvisto di un contrafforte; alla stessa fase si ascrive un piano pavimentale, preceduto

da una bonifica non uniforme, forse per livellare e assorbire l'eccesso di umidità in un'area che in antico era molto vicina al fiume. Lungo il muro, una fascia di risparmio segnava probabilmente l'esistenza di un camminamento pavimentato con elementi laterizi o lignei. In seguito, la pavimentazione adiacente al muro viene asportata e si costruisce una struttura impostata sul pavimento della fase precedente, con andamento ortogonale al muro. Dopo il crollo di quest'ultimo, viene realizzata una seconda pavimentazione che ricomprende una parte del crollo e la struttura, ormai defunzionalizzata. L'area viene poi abbandonata e subisce una sistematica spoliatura. Da ultimo, viene utilizzata come sepolcreto occasionale, per sepolture di cui restano due fosse ampiamente sconvolte. Al momento, non è possibile dire se le sepolture individuate negli anni 2006 e 2007 siano riconducibili a una stessa epoca.

**Marcello Albini, Beatrice Marchesini,
Silvia Paltineri, Mirella T.A. Robino**

Allo scavo, affidato in concessione all'Università di Pavia e diretto dal prof. S. Maggi, hanno preso parte gli studenti dei corsi di laurea in Scienze dell'Antichità e Conservazione dei Beni Culturali. Si ringraziano, per la proficua collaborazione, l'Amministrazione Comunale di Campospinoso, il geom. L. Mariotti, i proprietari del terreno sigg. Ponzinibio e Vanetta. Si ringrazia anche il Dipartimento di Ingegneria Edile e del Territorio dell'Università di Pavia (prof. R. Galetto e geom. G. Girone e P. Marchese) che ha fornito la stazione totale per il rilievo planimetrico delle strutture durante la campagna 2007.

CANEVINO (PV)

Roccia incisa

Nel novembre 2006 è stato effettuato un sopralluogo nel Comune di Canevino, dove era stata segnalata la presenza di una roccia con incisioni in località "Strada del Vasciò" (ca. m 480 s.l.m.). La roccia è raggiungibile percorrendo, nei pressi del campo da tennis, una strada sterrata che corre lungo terreni coltivati a vite e dalla quale si accede ad un'area boschiva, piuttosto ripida, caratterizzata da castagni e querce. Si presenta come uno sperone a forma di tronco di piramide, inclinato di 45° dal lato a monte e a strapiombo verso valle, con un salto di ca. m 20. È di colore grigio, a matrice sabbiosa e, di conseguenza, caratterizzata da un basso indice di durezza che la rende facilmente lavorabile.

L'asse maggiore della roccia è orientato in direzione SW-NE e misura ca. m 15 mentre la larghezza massima è di ca. m 5. Lo stato di conservazione non è buono: la superficie, alquanto articolata e quasi completamente ricoperta da uno spesso strato di muschio, presenta due ampie fratture in senso SW-NE e alcuni lievi distacchi. Sono pre-

senti licheni, patina nerastra di dilavamento e terriccio, quest'ultimo localizzato soprattutto all'interno delle fratture dove crescono anche piccoli arbusti.

I segni incisi sulla roccia furono scoperti negli anni '50 da Luigi Chiesa e alla roccia fu attribuito dalla popolazione locale il nome di "Sasso della mitraglia" poiché si riteneva che le cavità incise si dovessero a colpi di arma da fuoco ed al posizionamento di una mitragliatrice. In realtà, dai dati storici raccolti sul posto, pare certo che la zona non sia stata oggetto di scontri bellici.

Poco sotto la roccia si trovano una mulattiera ed una sorgente dove in estate, fino ad alcuni decenni fa, venivano condotti ad abbeverarsi gli animali. In quegli anni, ma ancora fino ad epoca recente, le rocce che affioravano nell'area, compreso il masso in oggetto, venivano "raschiate" dagli abitanti del luogo per ricavare sabbia da costruzione.

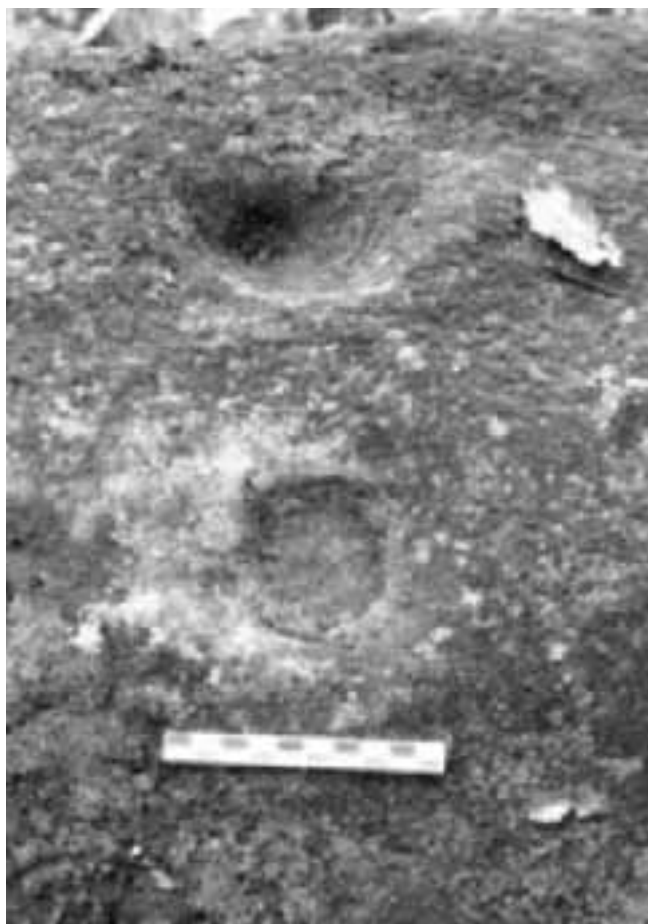
Le incisioni, ca. una ventina, hanno una cattiva leggibilità a causa della diffusa presenza di muschio. Si tratta di raffigurazioni di tipo geometrico-lineare, solitamente di difficile inquadramento cronologico vista la semplicità dei segni e l'ampio arco cronologico, dalla preistoria fino ad epoca storica, che le caratterizza. Mancano scritte e segni chiaramente riferibili ad epoca storica.

Tra le incisioni sono da segnalare due motivi "a scaletta" (dimensioni: cm 20 x 10 ca.), costituite da piccoli gradini scavati nella roccia, e un canaletto piuttosto lineare (lung.



129 - Canevino.

Panoramica della roccia incisa in località Strada del Vasciò.



130 - Canevino.

Dettaglio di alcune delle cospelle incise.

ca. cm 50; largh. cm 2 ca.), che segue la naturale inclinazione della roccia e ai lati del quale si trovano alcune cavità di forma ellittica. Sei cospelle del diametro di cm 3-5 (profondità cm 2-3) sono localizzate in parti diverse della superficie lapidea. Tre cavità sub-circolari, che presentano un diametro di 6-8 cm (prof. cm 2-3), sono poste sul colmo. Un'altra cavità sub-circolare, del diametro di cm 8 ca., è stata incisa accanto a uno dei motivi definiti "a scaletta".

Sono poi presenti tre incavi di forma quadrangolare, due posti all'estremità est (dimensioni cm 6 x 6 e cm 6 x 8; prof. cm 2-3 ca.) e uno al centro della superficie rocciosa (cm 6 x 7; profondità cm 2-3 ca.). Una profonda cavità di forma ellittica è stata individuata nel corso della pulitura della superficie lapidea nella frattura che corre in senso SW-NE (dimensioni cm 6 x 8 ca.; prof. cm 7-8 ca.).

Le incisioni rilevate sulla roccia, come detto, non sono inquadrabili con sicurezza dal punto di vista cronologico, dal momento che si tratta di segni molto semplici, che trovano ampi e generici confronti nelle aree più note con arte rupestre dell'Italia settentrionale (ad esempio, Valle Camonica e Valtellina).

Dal punto di vista interpretativo è possibile ipotizzare, sulla base dei confronti reperiti in letteratura, che si tratti di segni di confine o, comunque, di delimitazione di proprietà e, in senso lato, di controllo sul bosco e sul territorio: questa ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che la roccia è in una posizione panoramica e dominante sul fondovalle, nei pressi di una sorgente d'acqua.

Nel corso del sopralluogo è stata realizzata la documentazione fotografica, generale e di dettaglio, della roccia

in oggetto e dell'area nella quale è situata. Le immagini sono confluite nel C.I.M.A.R. (Catalogo Informatizzato per il Monitoraggio dell'Arte Rupestre), ubicato presso la sede della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e i dati raccolti sono stati inseriti nell'archivio informatizzato della Soprintendenza, secondo il sistema IRWEB.

Carlo Liborio, Maria Giuseppina Ruggiero

Le indagini, condotte sotto la direzione della dr. R. Invernizzi, sono state effettuate dagli scriventi (SCA - Società Cooperativa Archeologica-Milano). Si ringrazia tutto il personale del Comune di Canevino per la collaborazione.